



Foto Ansa

Giuseppe 'Pino' Neri. Avrebbe avuto un ruolo di vertice nella mafia calabrese al Nord, per motivi di salute assente dall'udienza al maxi processo aperto ieri

**Il libro**  
Tre giornalisti ripercorrono questa storia in *Mafia a Milano*

**Calvi, Sindona**  
Qui s'inventarono i «colletti bianchi» del crimine organizzato

senza scalpore mettesse allora radici al Nord.

Con la mafia non andò diversamente, solo più tardi: fu nel 1958 che Joe Adonis scelse Milano per insediare la sua base.

Cominciarono con il contrabbando di sigarette e di bergamotto, con le rapine, le estorsioni e i sequestri, si rafforzarono con il controllo della prostituzione, con il commercio delle armi e con la droga. Tanti soldi esentasse, che mafiosi e 'dranghetisti impararono a investire nei più normali commerci, bar, pizzerie, abbigliamento, palestre, nell'edilizia, infine nella finanza.

**A Milano** si inventarono i «colletti bianchi» della mafia e Milano ha il suo bel curriculum alle spalle con i nomi di Sindona, di Calvi, del Banco Ambrosiano e l'omicidio dell'avvocato Ambrosoli. Se questo è il panorama, perché meravigliarsi di uno stalliere ad Arcore? Armando Spataro, il magistrato milanese della Dda, la direzione antimafia, ha scritto (nel suo recente libro, «Ne valeva la pena», edito da Laterza) di alleanze strategiche, di una vera e propria confederazione mafiosa del Nord Italia, di un monopolio capace di insinuarsi ovunque: i soldi non hanno colore e a un certo punto perdono la firma.

Il quadro quasi non lascia speranze e tende al nero, di fronte a inevitabilmente contaminati rapporti tra criminalità ed economia, tra criminalità e politica (vedi la vicenda del consigliere regionale Pdl, Massimo Ponzoni, «inviato» del governatore Formigoni in Brianza), di fronte a «richiami» dorati come quelli rappresentati dagli investimenti per l'Expo 2015. Se si pensa a Milano e alla Lombardia come all'area più ricca del paese, non è difficile immaginare la diffusione del contagio e la gravità della malattia, non è difficile intuire la causa della perenne arretratezza della società italiana, del suo mai risolto rapporto con la modernità, anche del suo periodico e risorgente trasformismo politico, cambiare per mascherare il proprio passato e per garantire la continuità degli affari. ♦

# La mafia c'è e si vede se fa comodo alla Lega

Prima la negazione dell'evidenza: qui siamo a posto. Ma dove girano i soldi arrivano appetiti e malaffare. Lo dimostrano inchieste, processi e morti ammazzati. E perfino la Padania deve ammetterlo: può così lanciare la corsa dell'uomo forte, il ministro dell'Interno Bobo Maroni

## la storia

**ORESTE PIVETTA**  
MILANO

**T**empo fa, capitò di ascoltare il prefetto di Milano, Lombardi, assicurare che la mafia a Milano non esiste. Negli stessi giorni la maggioranza che governa Milano bocciò l'istituzione di una commissione che avrebbe dovuto vigilare sugli appalti per Expo 2015. Poco dopo il ministro degli interni trovò modo di rispondere offeso alla denuncia televisiva di Saviano, che aveva osato chiamare in causa la Lega a proposito di criminalità organizzata. La verità è che indagini, processi,

morti in strada (persino più che a Palermo, in certi periodi) hanno dimostrato che la criminalità organizzata nelle sue varianti regionali prospera in Lombardia e a Milano, ricca di quattrini e di interessi facili alla complicità o almeno all'omertà della politica. Non da ieri. Prospera a tal punto che persino la Padania è stata costretta a riconoscerne l'esistenza, se non altro per convincere i votanti del cosiddetto Nord della necessità e della qualità di una mano forte, come dovrebbe essere quella di Bobo Maroni, presentato una volta come «il ministro che sconfiggerà la mafia», altre volte, con entusiasmo, già come «il ministro che ha sconfitto la mafia».

La storia della mafia al Nord e in

particolare in Lombardia, dalle origini, è lunga, come raccontano in modo dettagliato Mario Portanova, Giampiero Rossi e Franco Stefanoni in un libro pubblicato da Melampo, «Mafia a Milano», cinquecento pagine per chiudere in gloria il primo decennio del terzo millennio. In cerca di storia si dovrebbe risalire ai primi anni cinquanta. Uno dei più importanti pentiti di 'ndrangheta, Antonio Zagari, colui che con Saverio Morabito rivelò lo stato dell'organizzazione nella «Milano da bere», ricordò a tutti come il padre Giacomo si fosse trasferito nel Varesotto, in soggiorno obbligato, quando a Sanremo si celebrava il primo festival, come la famiglia seguisse il padre e altre famiglie si unissero, come la 'ndrangheta,